

male la nostra è la cultura di una civiltà scientifica e mi sembra giusto sperare che il linguaggio architettonico sia legittimato da riferimenti alla cultura del reale, dell'esistente, del materiale; non parlo solo delle tecniche ma anche della conoscenza della natura che metterebbero il progettista in una posizione autentica nei confronti della società: sarebbe davvero utile a qualcosa».

Come tradurre nella realtà questi temi? « Certo non in mostre perché l'architettura, oggi, è diventata ormai qualcosa che si fa apposta per essere esposta in una mostra e basta. Userei invece tutti i mezzi di informazione, dalla stampa a quelli televisivi, e poi proporrei il cantiere, un certo numero di cantieri dove far vedere, davvero, l'architettura alla sua utenza, sviluppando il rapporto della gente con l'esistente. Una cosa è certa: eliminerei le mostre, il dibattito, le conferenze, le tavole rotonde ».

RITA CIRIO



Gillo Pontecorvo



Gioacchino Lanza Tomasi

Presidente, ecco il mio progetto

Roma. Abbiamo chiesto a quattro protagonisti della nostra vita culturale, i cui nomi erano circolati durante le trattative per le nomine alla Biennale, quali programmi avrebbero allestito nel caso fossero stati prescelti come responsabili di vari settori. Ecco le loro risposte.

GILLO PONTECORVO, regista cinematografico. Avrei puntato molto sul consenso degli autori, tra i quali c'è grande possibilità di presa da parte di un festival che ha le tradizioni della mostra di Venezia. Anzi mi sembra opportuno un collegamento stabile con un gruppo internazionale di autori, una spe-

cie di comitato d'onore con funzioni consultive.

Puntare sugli autori non vuol dire trascurare l'aspetto commerciale e industriale, al contrario; ma è solo attraverso una forte ripresa del fascino della mostra veneziana tra gli autori che possiamo recuperare il terreno perso rispetto a Cannes sull'altro versante.

Avrei inoltre deciso alcune misure concrete: 1) meno film in concorso e più severità nella selezione incrementando semmai le iniziative collaterali. A questo proposito avrei cercato di fare un ciclo e un seminario sul nuovo cinema americano. Sarebbe utile per l'interesse indubbio di queste opere, e perché i rapporti tra la mostra e il cinema

americano, e in particolare con gli autori americani, debbono essere molto rafforzati. 2) giocare bene la carta dei premi per ridare autorità e prestigio al Leone d'oro. Ripristinare il premio agli attori e istituire stabilmente un premio per un collaboratore che di volta in volta potrebbe essere il direttore della fotografia, il musicista, il montatore. Confermo l'importanza del premio per l'opera prima. 3) iniziative culturali al di fuori della mostra. Un esempio recente? Le giornate bolognesi dedicate all'immagine elettronica.

GIOACCHINO LANZA TOMASI, musicologo, direttore artistico dell'Opera di Roma. Una buona idea potrebbe essere quella di scegliere due compositori, per esempio Claude Debussy e Edgar Varèse, la cui musica è densa di sviluppi storici, e

»

Soluzioni di continuità

R. Fusconi

i coordinati autorevoli.



CULTURA

BIENNALE

vedere in concreto, attraverso un programma di esecuzioni, quale è stata la loro influenza sulle successive generazioni di compositori.

Ma il ruolo della Biennale deve essere soprattutto orientato verso la ricerca. E allora, visto che l'Europa, che pure attualmente ha una vita musicale di tutto rispetto, non è creativamente molto vivace, perché non rivolgersi agli Stati Uniti? In quel paese esistono compositori non ancora quarantenni, come Philip Glass e Terry Riley, di grande livello. La loro musica ha radici orientali, e in questa scelta ci sono elementi di forte provocazione culturale. La Biennale potrebbe documentare ciò che di musicalmente rilevante è accaduto dopo di loro.

La stessa cosa si può dire dell'Unione Sovietica, un paese che oggi, musicalmente parlando, ci è quasi ignoto. Arrivano, sì, numerose indicazioni, ma si tratta di soli nomi che andrebbero illuminati da più approfondite informazioni. Un compito davvero affascinante per la Biennale.



Giuliano Briganti

GIULIANO BRIGANTI, critico d'arte. Non ho mai pensato a come dovrebbe essere una Biennale delle arti visive. L'affermazione può sembrare grave poiché sono stato il candidato del presidente Paolo Portoghesi per questa edizione. Mi piacerebbe comunque documentare due tendenze fondamentali e opposte fin dalle loro espressioni ottocentesche: la realtà da una parte, l'immaginario dall'altra. Per la prima tendenza allestirei una sala dedicata a Gustave Courbet, per la seconda una sala dedicata a Gustave Moreau.

Avrei poi seguito i conseguenti sviluppi di queste due linee fino alle più recenti manifestazioni: da Courbet, attraverso Manet e qualche impressionista, arriverei fino a Guttuso e alla pop art; da Moreau, invece, attraverso il Simbolismo e il Surrealismo, la linea dell'immaginario potrebbe approdare alla

Transavanguardia. Naturalmente sono idee che, espresse in poche parole, diventano fin troppo semplici.

Inoltre, nella mia Biennale, includerei manifestazioni che non appartengono al concetto tradizionale di arte. Ricordo per esempio una mostra alla Royal Academy di Londra, che mi fece grande impressione, dedicata agli ologrammi ottenuti con il laser. Darei perciò spazio anche a forme d'arte in cui l'elettronica e la grafica hanno un ruolo creativo determinante.

ALBERTO ARBASINO, scrittore. Abbandonare i prediletti severi studi e sudate carte — cadendo da quelle padelle nella brace di riunioni e sedute, commissioni e assem-



Alberto Arbasino

blee — sarebbe giustificato solo da un incarico specifico nonché dovere civico primario: l'Alto Commissariato a Piazzale Roma. L'Accesso alla Città, infatti, era un tema già illustre di urbanistica e di rappresentanza e di ornato. Però attualmente l'arrivo a Venezia consiste in una successione raccapricciante di raccordi e svincoli, dove la via per la Serenissima è sempre la più disgraziata, la più disordinata, la più misera; e lo sgangherato Piazzale risulta un biglietto da visita della baracconaggine.

Anni addietro, Paolo Portoghesi allestì all'Arsenale quella Via Novissima di facciate post-moderne variamente capricciose e disperate ma né volgari né guitte, che disturbavano tuttavia gli spazi maestosi delle Corderie, troppo stupendi per venire assaporati con ninnoli.

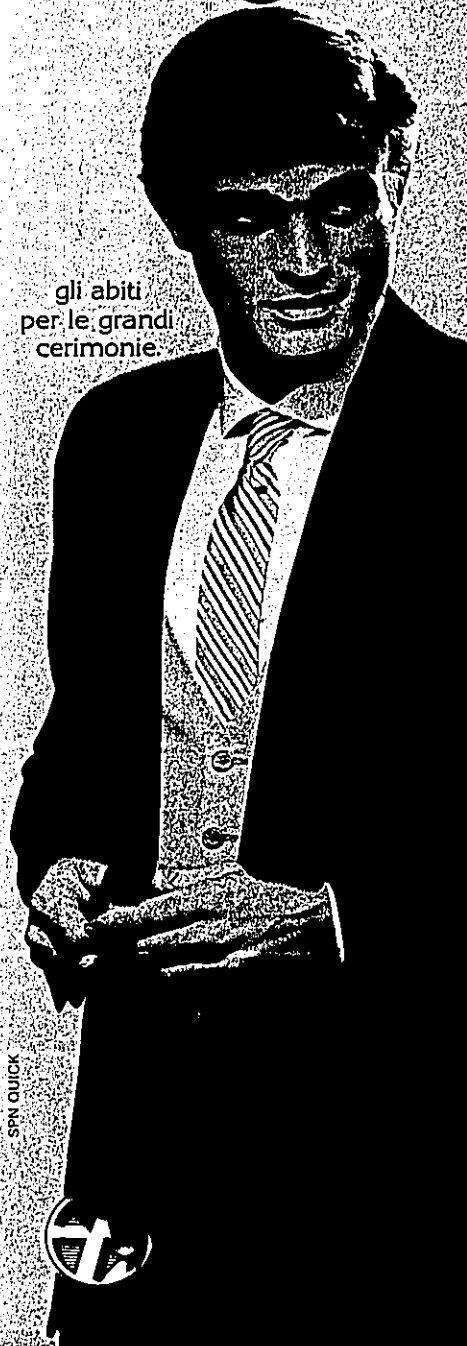
Ecco: quelle medesime facciate spiritose, non più effimere come un Festival ma stabili, saprebbero — dilatando il teatrino in Plaza — ridare un volto accogliente e piacevole all'orrido piazzale, un biglietto da visita civilissimo e colto-stravagante come la città.

a cura di L. Q.

Soluzioni di continuità



gli abiti per le grandi cerimonie.



SPN QUICK